

**“CHI SONO IO PER GIUDICARE?”** Bergoglio tiene una linea compassionevole verso i gay, ma non si muove di un centimetro dalla posizione di condanna assoluta dei loro comportamenti prevista dal catechismo di Wojtyla

D

» MARCO MARZANO

i ritorno dall'Armenia, sollecitato da una giornalista che gli ha chiesto di commentare un'affermazione del cardinal Reinhard Marx, il Papa è tornato sull'atteggiamento della Chiesa verso gli omosessuali, ripetendo, con un tantino di autocompiaciuta consapevolezza, la fortunata frase “chi siamo noi per giudicare?” e aggiungendo che l'istituzione religiosa di cui è il capo dovrebbe chiedere perdono agli omosessuali. L'oggetto e le modalità del perdono non sono stati precisati. In compenso, il papa ha fatto, per ben due volte, come gli capita spesso in occasioni analoghe, riferimento al Catechismo cattolico, per segnalare implicitamente che quelle frasi che sembravano a chi lo ascoltava delle clamorose novità erano in realtà desunte direttamente dalla tradizionale dottrina cattolica.

**SE ANDIAMO** a leggere il catechismo promulgato da Giovanni Paolo II nel 1992, scopriamo che al tema in questione sono dedicati gli articoli 2357, 2358 e 2359. Nel primo, l'omosessualità viene definita un fenomeno la cui “genesì psichica rimane in gran parte inspiegabile”, le relazioni tra persone dello stesso sesso vengono giudicate “atti intrinsecamente disordinati”, “contrari alla legge naturale”, che “precludono all'atto sessuale il dono della vita”, che “non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale” e che in nessun caso possono essere approvati. Nel successivo (ed è precisamente a questo che si riferiva il papa nella chiacchierata con i giornalisti) si legge che “un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione oggettiva, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione,



## La Chiesa di Francesco non rinuncia all'omofobia

delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione”. L'articolo 2359 invita infine gli omosessuali ad astenersi categoricamente dalla vita sessuale.

**COME ERA PREVEDIBILE**, il papa aveva ragione: nel catechismo si trova un riferimento preciso ai concetti evocati nella conferenza stampa. Essi però vanno retamente intesi. La comprensione, il rispetto, l'accompagnamento pastorale e persino il perdono per le “ingiuste discriminazioni” che, secondo Francesco, debbono prevalere all'interno della Chiesa nei con-

fronti degli omosessuali non si accompagnano in alcun modo al riconoscimento di una qualsiasi legittimità per le loro tendenze sessuali. In altri termini, l'omosessualità, nel catechismo approvato da Karol Wojtyla e richiamato da Jorge Mario Bergoglio, è una sorta di malattia, una condizione dolorosa e per sua natura infelice, meritevole di divenire oggetto di cura, di essere guardata dai pastori cattolici con compassione e rispetto, con tutta la pietà che va usata verso individui afflitti da un disturbo di cui non sono responsabili, da un male di cui non hanno colpa. In questa visione, un gay o una lesbica può diventare addirittura un eroe o un'eroina se si mostrasse capace di tenere a bada e di reprimere ogni desiderio sessuale, di domare, con la castità assoluta, quella vocazione all'errore e al peccato che sfortu-

Per il catechismo di Giovanni Paolo II, le relazioni tra persone dello stesso sesso sono “atti disordinati”

**In Volo**  
Papa Bergoglio nel viaggio di ritorno dall'Armenia coi giornalisti  
Ansa

atamente, per ragioni misteriose, gli è toccata in sorte. I pastori cattolici, secondo la dottrina della Chiesa e secondo il Papa che la segue fedelmente, possono e debbono aiutarlo in questo (a soffocare le proprie brame carnali) e non certo a vivere serenamente e felicemente la propria sessualità.

**NIENTE DI NUOVO SOTTO** il sole del cattolicesimo: niente che contraddica la netta chiusura agli omosessuali del recente Sinodo della famiglia, nulla che invalidi la massiccia mobilitazione contro i diritti civili di gay e lesbiche messa in atto dalla gerarchia e da una parte del popolo cattolici ad ogni latitudine. Il cattolicesimo rimane, almeno in Occidente, il più forte ed autorevole avversario dell'inclusione degli omosessuali nella cittadinanza democratica. Papa Francesco, assecondando

una tendenza profonda del suo pontificato, cerca di mettere in rilievo gli aspetti compassionevoli, di cura, per così dire affettuosi del magistero cattolico, senza peraltro mai negare esplicitamente la validità, e anzi talvolta confermandola, di tutti quelli che rimangono in ombra: il giudizio severo, la condanna, l'inferiorizzazione e l'esclusione.

Cambiare linea su questo terreno richiederebbe alla Chiesa un enorme coraggio perché la costringerebbe in primo luogo a fare i conti con le tendenze sessuali di una buona parte del clero, come ci ha raccontato di nuovo in questi giorni l'ex monsignor Krzysztof Charamsa, con le ragioni del celibato e di un'omofobia tanto diffusa quanto perfettamente funzionale al governo dell'organizzazione. Ma questo è un altro tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CHIERICOVAGANTE** Un convegno a Orvieto “per stare dalla parte dei deboli”, a parole. Poi difendono il ministro dell'Interno

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Sono i dettagli a rivelare come il Pd di Matteo Renzi sia destinato a finire male, molto male, di questo passo. Dalle cronache di *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi italiani, si apprende che a Orvieto, in Umbria, si sono riuniti per due giorni i cattolici democratici del Pd “per un nuovo patto sociale”. Un titolo promettente e ambizioso. Poi però si scopre che la riunione è stata organizzata da Beppe Fioroni da Viterbo, ex ministro del centrosinistra e vecchia volpe democristiana più che cattolica. Nel caotico universo delle correnti dem, Fioroni si batte per il premio di coalizione dell'italicum, anziché di lista, per un motivo molto semplice: quest'anno festeggia tre lustri in Parlamento e secondo lo statuto del Pd al pros-

## I fratelli Alfano, il redivivo Fioroni e l'ipocrisia dei cattolici del Pd

simo giro è fuori. A meno che. A meno che l'italicum cambi e lui faccia una listarella cattolica alleata del Pd per raccogliere voti e qualche seggio.

**FATTA LA PREMessa**, nelle auliche cronache orvietane si legge che l'impegno dei cattolici democratici “deve sapere farsi carico dei più deboli e riconnettere il Pd alle periferie”. Parole bellissime, perfette, da applausi. Finanche l'arcivescovo di Perugia e il vicesegretario Guerini danno la loro benedizione. E qui il dia-

volto entra in gioco con le sue terrene tentazioni. Intervistato infatti dal *Sussidiario*, quotidiano online, il già citato Fioroni, che si dichiara cattolico dalla parte dei deboli, dice la sua sullo scandalo Alfano, il ministro dell'Interno che ha fatto assumere il fratello Alessandro alle Poste con uno stipendio da 160mila euro annui: “Non si può pensare che Alfano si debba dimettere per il gossip



delle intercettazioni o per presunte accuse di familismo, tantomeno dopo che ha ben operato come ministro dell'Interno”.

Ecco la volpe Fioroni mostrare il suo vero volto e difendere l'assunzione di “Alfanino” per chiamata diretta alle Poste. Non è soltanto una solidarietà tra democristiani, in nome del clientelismo e della Casta: è l'incapacità di comprendere il presente che dimostra gran parte del corpace parlamentare del Pd. Il silenzio su Alfano o la sua difesa porta via altri voti. Come si fa a non capirlo? Per fortuna che Bergoglio non vuole avere nulla a che fare con la politica italiana. Almeno questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA